Mariella Cantella

Racconto ispirato al dipinto di Serghei Ghetiu

“Un caffè, per favore, Mario”.
“Arriva subito” rispondo sorridendo all’uomo davanti a me “accomodati fuori se vuoi, te lo faccio portare. C’è ancora un tavolino libero”.
Riempio il portafiltro della macchina con la polvere aromatica e cerco di calmarmi.
A quest’ora i tavolini del dehor si riempiono di clienti, in un’atmosfera quasi serale, magica e rilassata. Sarà per la temperatura mite, per l’approssimarsi del fine settimana, o perché presto andrò da lei, sta di fatto che, questo è il momento che amo e temo di più…
La guardo di sottecchi. È bellissima, silenziosa e assolutamente perfetta, come sempre.
Espiro lentamente e mi volto a guardare i fiori dietro il bancone, per l’ennesima volta da quando è arrivata. Il loro profumo m’infonde coraggio e speranza. Andiamo, posso farcela!
Sistemo le rose su un vassoio e con un sorriso stampato e il cuore in tumulto, la raggiungo.
Al contrario di alcuni clienti, non mi nota subito. Sembra persa nella propria quiete, con il mento poggiato sulle mani raccolte a coppa e il bicchiere di prosecco ancora intatto.
Quando finalmente si accorge di me, il suo sguardo spaesato si posa sui fiori per un tempo che a me sembra interminabile.
Vorrei dirle tante cose, ma fino a quando quei magnifici occhi non si poseranno sulle mie labbra, non dirò una parola. Sarebbe inutile.
Ai sordi gli occhi servono da orecchie, e devo darle il tempo di sentire…
Trattengo il fiato e mi chiedo come questa sensazione inebriante ed eccitante sia al contempo stressante e insopportabile.
Finalmente alza lo sguardo, e mentre dico e segno con una mano “per te, da me”, il suo volto s’illumina in un sorriso che cancella l’incertezza e riempie il mio mondo. “Grazie” segna “sono bellissime”.
Torno a respirare mentre il suo sguardo si riempie di tutto quel silenzio che basta solo saper ascoltare.